

# LA SFIDA ISTITUZIONALE IL GOVERNO

Dopo la riunione dei capigruppo di maggioranza Anna Finocchiaro rassicura: «I numeri ci sono» Il documento all'esame dei gruppi, oggi si vota

Di Pietro continua a chiedere chiarimenti sul comandante della Guardia di Finanza E avverte: senza maggioranza il governo salta

## «Sostegno al governo e alla Gdf»

Unione compatta sull'ordine del giorno al Senato. Ma la tensione è alta. E c'è chi parla di crisi

di Maria Zegarelli / Roma

**VIGILIA ROVENTE** L'Unione arriverà in Aula al Senato con un proprio ordine del giorno sul caso Visco-Guardia di Finanza. Lo voterà compatta e altrettanto compatta voterà contro tutti i documenti che presenterà la Cdl: è questo il risultato di un'altra giornata

di passione vissuta a Palazzo Madama con un'opposizione in evidente crisi di nervi di fronte alla ritrovata (per il momento) unità della maggioranza. Ed un'altra tappa, un vero e proprio tour de force: alle 9.30 la presentazione delle mozioni e degli ordini del giorno (14 documenti in tutto), un lungo dibattito destinato a durare fino a sera, la replica del governo, affidata al ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa (il premier è al G8) dalle 19.40 alle 20, le dichiarazioni di voto e il voto, previsto intorno alle 22.30. «I numeri ci sono, siamo tranquilli», dice la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro. L'ultima fibrillazione arriva dal ministro della Giustizia Clemente Mastella - che l'altro ieri aveva chiesto un'odg della maggioranza per ribadire la solidarietà alle Fiamme Gialle - «È ovvio - dice - che se non viene votato non c'è più il governo». Per una volta anche il collega alle Infrastrutture Antonio Di Pietro la pensa allo stesso modo. «Se non si vota l'odg tutti a casa il giorno dopo». Non gradisce Antonello Soro, coordinatore della Margherita che legge come un ultimatum le dichiarazioni. È Finocchiaro, a conclusione della conferenza dei capigrup-

Fino all'ultimo i diniani chiedono che nel documento ci sia una censura a Visco. Ma trovano un muro

po, a sgombrare il campo: «Presenteremo un odg come maggioranza. Non c'è dubbio che la maggioranza di governo esprime non solidarietà, perché la solidarietà presuppone un'offesa, ma pieno apprezzamento per la Guardia di Finanza, stima considerazione e gratitudine per il lavoro che ogni giorno fa al servizio dei cittadini e della legalità». Verdi, Pdci, Rc, Ulivo appoggiano la linea. Ed è ancora la lady di ferro di Palazzo Madama a scrivere la bozza che arriva nella riunione dei capigruppo di maggioranza. «Apprezzamento per il ruolo della Guardia di Finanza» e «condivisione dell'azione del governo»; questo in sintesi il contenuto dello stringato documento. Sostegno al governo, per come ha proceduto, con il congelamento della delega a Visco in attesa che si faccia chiarezza. Il documento fa il giro dei gruppi per l'ok finale e quando arriva all'Ulivo, «una riunione complessa, ma condotta con grande fermezza da Anna Finocchiaro», i diniani della Margherita storcono il naso. Chiedono una «censura» per l'operato di Visco. Trovano un muro. Si finisce con una posizione unitaria: fermare l'attacco della Cdl. «Cre-

do che qui al Senato su questa vicenda registreremo l'assoluta unità - dice Finocchiaro - e coerenza di tutte le forze di maggioranza e credo che il governo spiegherà e molto bene, quale è stata la vicenda che si è sviluppata nell'ultimo anno e che ha riguardato il vice-ministro Visco e il generale Speciale». «Saremo

uniti nel respingere le mozioni della destra», aggiunge Giovanni Russo Spena, di Rc, convinto che «l'opposizione sta tentando di creare una vera e propria emergenza democratica. Di questo sono molto preoccupato, temo che il Paese possa subire questo avvelenamento dei pozzi». Il ministro Antonio Di Pietro di-

ce: «Chiuso il caso Visco», ma adesso si apre quello «Speciale», perché occorre «capire il motivo di questa rimozione». «Ce ne occuperemo dopo di questa nuova richiesta. Adesso si deve superare questo passaggio», commentano gli alleati. La Cdl intanto cerca di bruciare le tappe e durante la discussione

in Aula tira di nuovo fuori il caso. Dopo l'intervento del presidente dei senatori di Fi, Renato Schifani, chiede che il governo riferisca sulla situazione al vertice delle Fiamme Gialle. Il leghista Roberto Calderoli fa l'ironico: «Vorrei sapere se ci sono due Comandanti generali, magari uno per il centro-nord e uno per

il centro-sud. Certo, costituzionalmente non sarebbe corretto...». Gli risponde Furio Colombo, dell'Ulivo: «C'è stata una nomina e attualmente c'è un nuovo comandante della Guardia di Finanza. L'altro va bene alle marce di Berlusconi e per dire a Berlusconi "sempre ai suoi ordini". È bagarre. L'opposizione alza la posta: vuole le dimissioni di Padoa Schioppa. Schifani si appella «alla coscienza» dei senatori di maggioranza per il voto di oggi. Nella mozione, ritoccata ieri, la Cdl chiede l'impegno del governo «a revocare le deleghe assegnate al vice ministro dell'economia» Vincenzo Visco e a «rispettare rigorosamente le procedure giuridiche ed amministrative in tema di revoca e conferimento di incarichi pubblici». Calderoli spara le sue cartucce: «I bene informati sostengono che la Corte dei Conti ha bocciato il provvedimento di sostituzione del generale Speciale in quanto illegittimo». Fi chiama all'appello i giovani azzurri e l'incarica di inscenare una manifestazione per stamattina davanti al Senato. Intanto si cercano contatti con gli ex presidenti della Repubblica per convincerli al voto.



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## Da Bertinotti a Di Pietro, tutti i timori di Prodi

Diretto in Germania, resta in contatto con il Senato. E approva la «solidarietà indiretta» a Visco

di Giuseppe Vittori / Roma

**SOSPETTI** Prodi ha paura, anche se non lo dà a vedere. E, come è ovvio, teme più la sua maggioranza che l'opposizione. Sulla carta i numeri ci sono e probabilmente ci saranno. Ma a palazzo Chigi qualcuno ricorda il dibattito sulla politica estera, quando la maggioranza svaporò in un clima un po' surreale: si votava sulla relazione di D'Alema, peraltro ottima, e si pensava ai Dico. Ora il premier teme il coagularsi di tante insoddisfazioni sulla sua guida del governo e della vicenda partito democratico, che con il caso Visco-Speciale non c'entrano niente, ma che se sommate possono dare la spallata finale. La forza del premier resta quella di sempre: non ci sono alternative serie a questo governo, ma solo sogni maldestri.

D'Alema l'ha chiarito a scanso di equivoci: dopo questo governo c'è il voto e, anche se questo non l'ha detto, il ritorno di Berlusconi. Infatti Cesa, segretario dell'Udc, ha voluto sottolineare la circostanza che chi «evoca le elezioni anticipate non fa che rafforzare indirettamente Prodi». Il problema supplementare è che il premier si sente ormai personalmente accerchiato (ultima sortita non gradita quella di Bertinotti proprio sul caso Visco-Speciale, con l'accenno a ricadute politiche). Il premier poi continua a temere il comportamento di Di Pietro sulla vicenda, timori comuni ai Ds, che non nascondono l'irritazione per come il ministro delle Infrastrutture sta trattando la vicenda anche nelle ultime ore: ossia stabilendo anticipatamente che la ragione è dalla parte del comandante delle Fiamme Gialle e chiedendo ora al

governo (di cui fa parte) spiegazioni sulla sua rimozione. Posizione tanto più assurda se si pensa al comportamento recente del comandante Speciale. Il timore del premier è che la vicenda resti un seme di divisione nella maggioranza e ridiventati il cuneo che due estati fa, sul caso Unipol, stava per mandare a monte i progetti del partito democratico, con Rutelli e Parisi all'attacco dei Ds sulla «questione morale» contro il pericolo della «finanza rossa». L'ex capo dello stato Cossiga, con sarcasmo, lo ricorda: «Perché la Cdl s'impiccica in una vicenda interna al partito democratico?». Ieri il premier, alla vigilia della partenza per Heiligendamm per il G8, ha evitato di parlare in pubblico dell'appuntamento del Senato, ma i suoi uomini hanno tenuto i contatti con Anna Finocchiaro e gli altri capigruppo dell'Unione. L'ipotesi, ventilata dalla stessa capogruppo dell'Ulivo, di pre-

sentare un odg di apprezzamento per il lavoro che la Guardia di Finanza sta svolgendo sul recupero dell'evasione fiscale, convince palazzo Chigi. Perché permette di tenere unite le ragioni di tutta la maggioranza, ricordando sommessamente che la lotta contro l'evasione fiscale avviene anche per merito del viceministro Visco. Insomma una solidarietà indiretta, il massimo che Prodi si può permettere visto lo stato dell'arte nella sua maggioranza. Certo ieri il premier non sono piaciute le insistenze di Mastella e Di Pietro sulle conseguenze del voto: «Se non passa l'odg della maggioranza, non c'è più il governo». Perché ribadire in questi toni una ovvietà? Uno dei coordinatori del Pd, Antonello Soro, si è risentito con l'Udeur, negando che la Margherita sia fredda con Visco. Insomma, i voti ci sono ma resta pur sempre il sospetto che qualcuno della maggioranza abbia già dato per finito Prodi e pensi ad altro.

### «OBBEDISCO»

La strana giravolta del generale

**La notte porta** consiglio. E così deve essere stato anche per il generale Roberto Speciale, ex comandante della Guardia di Finanza, protagonista del caso Visco. Nel giro di qualche ora il militare ha cambiato idea, lui abituato a ponderare parole ed espressioni. Nel giro di una notte il generale tutto d'un pezzo, dalla «schiena dritta» è passato dallo scontro acceso, dalla minaccia del ricorso al Tar contro il suo avvicendamento, dalla contestazione della legittimità degli atti del governo di Romano Prodi (in una intervista al *Corriere della Sera*) atto gravissimo per un militare, a un generico «obbedisco», sparato ieri sera ai microfoni di *Porta a Porta*.

«Il governo legittimo della mia amata Repubblica italiana - ha detto Speciale nel corso dell'intervista a Bruno Vespa - ha adottato nei miei confronti un provvedimento che io accetto, rettificando la posizione, mettendomi sull'attenti e dicendo semplicemente: obbedisco».

Ben lieti di registrare la nuova posizione del generale resta però l'interrogativo: ma perché ha rettificato la sua posizione? Perché quell'«obbedisco» non è stato detto in precedenza senza creare tutto questo macello? Perché solo ora?

Forse la prima posizione del generale, quella ultranzista, anche se spalleggiata da esponenti di centro-destra, ha trovato all'interno dei vertici militari qualche resistenza. La guerra personale di Speciale rischiava di modificare lo status quo. È tempo di nomine. Meno baccano di fa meglio è. **ro.ro.**

**IL DOSSIER** Padoa-Schioppa illustrerà la ricostruzione del «caso». Resta una domanda: perché la sfida di Speciale al governo?

## Visco: tutto s'è svolto secondo le regole

di Roberto Rossi / Roma

Lo chiamano «il dossier». Nome che evoca trame e misteri. In realtà non c'è nulla di segreto nel documento che oggi il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa leggerà al Senato per il caso Visco. Una semplice ricostruzione dei fatti. Ma è anche un atto di accusa, verso una persona, il generale Roberto Speciale, ex comandante della Guardia di Finanza, il soldato «dalla schiena dritta», l'uomo che ha denunciato pressioni inesistenti, uno capace di azzerrare l'intero comando della Guardia di Finanza di Roma sulla base di «intuito personale», uno che ha cercato di piegare la politica alle sue logiche di potere personale. I fatti, allora. Il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco ha come compito fondamentale in questo governo la lotta all'evasione fiscale. Per la funzionalità della macchina sia civile sia militare la Guardia di Finanza è fondamentale

le. Visco lo sa. Uno dei suoi primi atti, il governo si insedia a maggio 2006, è la convocazione di tutti i direttori delle agenzie (entrate, demanio) e i vertici delle Fiamme Gialle. Nella consultazione Visco non si confronta solo con Speciale. Tra gli altri sente anche il vice, il generale Sergio Favaro, e il comandante in seconda Italo Pappa. Dai colloqui emergono alcune contestazioni. Per esempio: il modo di assegnazione degli incarichi, uno delle possibilità di fare carriera, e il modo di distribuzione degli incarichi. Da questo punto di vista i suoi interlocutori mettono una certa enfasi nel caso milanese. In particolare, secondo il generale Favaro, il generale Mario Forchetti, comandante regionale, non presentava un'adeguata corrispondenza ai requisiti richiesti per l'incarico ricoperto. Tra l'altro emergeva che sia Forchetti, sia altri ufficiali

(come il colonnello Rosario Lorusso, comandante provinciale) erano stati impiegati per molti anni in Lombardia sia pure per incarichi diversi. Di solito per prassi si evita una prolungata permanenza delle stesse persone nella stessa sede. Da tutte queste cose Visco trae la convinzione che sia giusto cambiare. Un'idea che gli aveva prospettato lo stesso Speciale nel giugno 2006, e cioè durante il primo faccia a faccia. Il generale gli indica una serie di movimenti, anche composti. In quell'occasione Visco che fa? Dice: «aspetti, mi faccia capire bene». E inizia il giro di colloqui. Quando incontra di nuovo Speciale, il 12 luglio, gli sottopone il caso di Milano. E gli dice: «decida insieme agli altri ufficiali del comando della Guardia di Finanza». Nessuna imposizione. tanto meno nessun foglietto. Due giorni dopo, il 14 luglio, Speciale manda una lettera a Visco in cui non propone tutti gli altri spostamenti ma bensì solo quattro av-

vicendamenti: il generale Forchetti, il tenente colonnello Virgilio Pomponi e il colonnello Lorusso. C'è anche il nome del generale Domenico Minervini, capo di stato maggiore della legione Nord, ma il suo è un trasferimento, diciamo così, pacifico. In questo scambio epistolare Speciale, però, non menziona il colloquio e le lettere scambiate con il capo della Procura di Milano, Manlio Minale, ai primi di giugno. Speciale lascia Visco ignaro. Due giorni dopo, la sera del 16 luglio, alle 22.56, esce la famosa nota dell'Ansa (Unipol): azzerrati i vertici della Guardia di Finanza di Milano. Un'agenzia strana, senza fonte. Il giorno dopo Visco legge sul *Giornale* che il procuratore Minale aveva scambiato delle preoccupazioni con Speciale sulla continuità investigativa di Milano. A quel punto Visco chiama Minale e lo rassicura sulle sue intenzioni. Il senso è questo: non sapevo, ma stia tranquillo, garantiamo sull'operatività della Procura. Ma la

girosta ha già iniziato a girare. Il giorno dopo l'uscita dell'Ansa Speciale depone la sua versione dei fatti alla dottoressa Manuela Romei Pasetti, un'amica, nella stanza di uno dei quattro ufficiali oggetto del trasferimento. Nasce la campagna mediatica. Passa un anno. Intanto Speciale per «intuito personale», rimuove tutta la linea operativa di Roma della Guardia di Finanza. In un solo colpo tutta la linea gerarchica della capitale, il comandante regionale, il comandante provinciale, il comandante del nucleo della polizia tributaria, viene avvicendata. Legittimamente s'intende. Nessuno protesta. Il *Giornale* non fa campagne, anche se Speciale impone colonnelli in posti che dovrebbero essere occupati da generali. E qui il dossier si chiude. Con un'interrogativo: perché un uomo, un soldato, che controlla 60 mila uomini in armi ha voluto lo scontro frontale con la politica, con questo governo?